

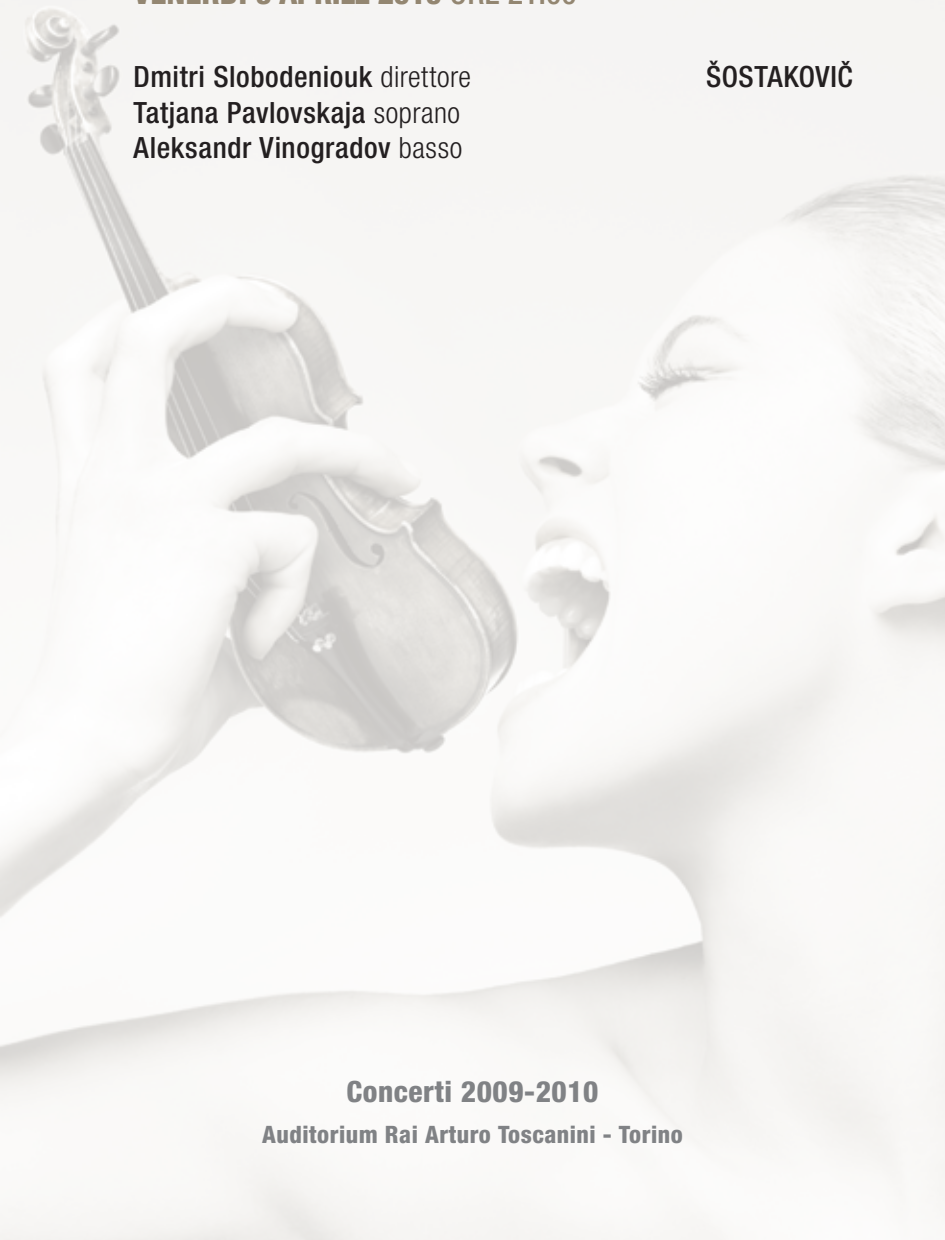
19° CONCERTO

GIOVEDÌ 8 APRILE 2010 ORE 20.30

VENERDÌ 9 APRILE 2010 ORE 21.00

Dmitri Slobodeniouk direttore
Tatjana Pavlovskaja soprano
Aleksandr Vinogradov basso

ŠOSTAKOVIČ



Concerti 2009-2010

Auditorium Rai Arturo Toscanini - Torino

GIOVEDÌ 8 APRILE 2010 ORE 20.30

VENERDÌ 9 APRILE 2010 ORE 21.00

Dmitri Slobodeniouk direttore

Tatjana Pavlovskaja soprano

Aleksandr Vinogradov basso

Dmitrij Šostakovič (1906-1975)

Suite su rime di Michelangelo Buonarroti op. 145a (1975)

per basso e orchestra

(traduzioni in russo di Abram Efros; titoli aggiunti da Šostakovič)

- | | |
|-------------------------------------|------------------------------------|
| 1. <i>Verità. Adagio</i> | 7. <i>All'esiliato. Largo</i> |
| 2. <i>Mattino. Allegretto</i> | 8. <i>Creazione. Moderato</i> |
| 3. <i>Amore. Allegretto</i> | 9. <i>Noite (Dialogo). Andante</i> |
| 4. <i>Distacco. Moderato</i> | 10. <i>Morte. Adagio</i> |
| 5. <i>Ira. Allegro non troppo</i> | 11. <i>Immortalità. Allegretto</i> |
| 6. <i>Dante. Moderato [attacca]</i> | |

durata 40' circa

prima esecuzione Rai a Torino

Dmitrij Šostakovič

Sinfonia n. 14 op. 135 (1969)

per soprano, basso, orchestra d'archi e percussioni

su testi di Garcia Lorca, Apollinaire, Küchelbecker e Rilke tradotti in russo

- I *De profundis. Adagio*
- II *Malagueña. Allegretto [attacca]*
- III *Loreley. Allegro molto - Presto - Adagio [attacca]*
- IV *Il suicida. Adagio*
- V *Stare allerta. Allegretto - Adagio - Allegretto*
- VI *Ma signora, ascoltatemi allora! Adagio [attacca]*
- VII *Nella prigione della Santé. Adagio*
- VIII *Risposta dei cosacchi di Zaporozhe al sultano di Costantinopoli. Allegro [attacca]*
- IX *O Del'vig, Del'vig! Andante*
- X *La morte del poeta. Largo [attacca]*
- XI *Conclusione. Moderato*

durata 42' circa

ultima esecuzione Rai a Torino: 16 ottobre 1987, Vasilij Sinaiskij, Genny Anvelt, Sergej Martynov.

Concerti 2009-2010

Auditorium Rai Arturo Toscanini - Torino

Dmitrij Šostakovič

Suite su rime di Michelangelo Buonarroti op. 145a
per basso e orchestra

Tra Šostakovič e Michelangelo

Šostakovič nel 1975 era arrivato all'ultimo anno di vita. Da tempo, ormai, aveva raggiunto la fama presso pubblico e critica; nel 1974 era stato addirittura eletto deputato dell'Alto Consiglio Nazionale Sovietico. Da quel 1953, in cui la morte di Stalin aveva segnato l'anno zero della politica russa, la carriera di Šostakovič si era impennata vertiginosamente. Il problema non era più l'affermazione, ma la salute, sempre più debole: depressioni, problemi cardiaci, una progressiva paralisi degli arti e un carcinoma ai polmoni stavano spegnendo lentamente il fisico di Šostakovič.

L'ispirazione, però, non mancava. La cavalcata sinfonica e quartettistica proseguiva. E accanto ai generi di sempre, quelli che avevano reso famoso Šostakovič presso i contemporanei, stava prendendo forma un rinnovato interesse per il repertorio vocale. Il *primum movens* era venuto nel 1967 dalle *Sette romanze su poesie di Aleksandr Blok*; nel 1973 era stata la volta delle *Sei poesie di Marina Cvetaeva*; mentre il 1975 segnò l'incontro con Michelangelo Buonarroti. Šostakovič alle soglie dei settant'anni non sentiva più l'esigenza di raccontare il realismo della rivoluzione e della guerra, come era accaduto nell'*Undicesima* e nella *Dodicesima Sinfonia*; pensava all'arte, all'amore, alla morte, a quei sentimenti umani che spesso nella sua produzione erano rimasti soffocati da una retorica rivolta al collettivo più che all'individuale.

Proprio in quell'anno si celebrava il cinquecentesimo anniversario della nascita di Michelangelo; alcuni amici musicisti, di ritorno dall'Italia, avevano portato a Šostakovič il profumo di quell'anniversario importante. Ma il pensiero artistico di Michelangelo, con la sua vocazione alla raffigurazione dell'uomo in tutta la sua meravigliosa imperfezione, era ideale per segnare un definitivo ritorno ai problemi esistenziali che sfuggono alle grandi battaglie civili. Le sue *Rime*, tradotte in russo da Abram Efos, potevano essere un ottimo punto di partenza per un ritorno a quei problemi esistenziali che in ogni tempo, e sotto ogni regime, opprimono l'animo umano. Nacque così un ciclo per pianoforte e basso, formato da undici liriche di Michelangelo. La prima esecuzione avvenne il 23 dicembre del 1974 a Leningrado (cantava Evgenij Nesterenko); ma subito dopo Šostakovič sentì l'esigenza di trascrivere il lavoro per orchestra (la prima esecuzione della nuova versione avvenne a Mosca circa un mese dopo sotto la direzione del figlio Maksim).

L'esordio del ciclo è affidato a un componimento intitolato *Verità* (Šostakovič decise di aggiungere i titoli alle liriche scelte, anche se

Michelangelo si era semplicemente limitato a dare una numerazione). La romanza accenna ai dissidi tra Michelangelo e Papa Giulio II. Seguono tre brani consacrati all'amore (*Mattino, Amore e Distacco*), nei quali Šostakovič dà sfogo a un sentimento lugubre, quasi trascinato dallo stile declamatorio del canto. Lo spazio alla politica è lasciato ai tre testi successivi (*Rabbia, Dante e All'esiliato*); non si tratta, però, di una banale attualizzazione storica: l'autore pensa alla vicenda umana e familiare di Dante, costretto a quell'esilio al quale Šostakovič non seppe cedere nemmeno durante gli anni più duri dello stalinismo.

In *Creazione*, scritto per la poetessa rinascimentale Vittoria Colonna, la musica allude ai colpi di martello dello scultore, impegnato a estrarre figure viventi dal marmo (in coda c'è spazio anche per una rapida citazione dal *Dies irae*); mentre *Notte* cerca di riprodurre musicalmente lo stesso rilassamento ipnotico dell'omonima scultura conservata a Firenze nella chiesa di San Lorenzo.

Tutto il ciclo trova una chiave di lettura nelle ultime due pagine: *Morte*, una delle ultime liriche di Michelangelo, allude con estrema amarezza al tema della fine; mentre *Immortalità* si aggrappa alla forza dell'arte, intesa come spinta in grado di far vacillare i confini dell'esistenza terrena.

Dmitrij Šostakovič

Sinfonia n. 14 op. 135 per soprano, basso, orchestra d'archi e percussioni su testi di Garcia Lorca, Apollinaire, Küchelbecker e Rilke tradotti in russo

Šostakovič di fronte alla morte

La prima domanda che sorge spontanea affrontando l'ascolto della *Quattordicesima sinfonia* è come mai Šostakovič abbia definito 'sinfonia' un lavoro per orchestra da camera con due voci soliste. Siamo nel 1969, proprio nel bel mezzo dell'ispirazione creativa che dalle *Sette romanze su poesie di Aleksandr Blok* avrebbe portato alla *Suite sui versi di Michelangelo Buonarroti*. Una composizione per soprano, basso e orchestra, che affronta il tema della morte passando attraverso i versi di García Lorca, Apollinaire, Küchelbecker e Rilke, poteva benissimo rientrare nel genere della suite vocale. Ma in realtà, la struttura formale non disegna una successione di brani indipendenti; Šostakovič disse di aver suddiviso le undici liriche in quattro blocchi (1-4; 5-6; 7-8; 9-11), che corrispondono ai movimenti essenziali dello schema sinfonico. La frammentazione non è condivisa da tutti gli studiosi; ma ogni musicologo che si sia

cimentato con l'analisi della *Quattordicesima sinfonia* ne ha desunto una struttura a pannelli (ora quattro, ora cinque), che rimanda indiscutibilmente alle singole parti di un organismo sinfonico.

È comunque probabile che Šostakovič abbia voluto inserire l'opera all'interno del suo *corpus* più rappresentativo, proprio per enfatizzare la portata espressiva di un lavoro dedicato all'arduo tema della morte. La dedica a Benjamin Britten potrebbe nascondere qualche legame con il *War Requiem*; ma Šostakovič in realtà si mantiene fedele alla sua lingua squadrata, geometrica, non immune da slanci visionari. La prima esecuzione avvenne a Leningrado, il 29 settembre 1969, con l'Orchestra da Camera di Mosca diretta da Rudolf Barshai. E il successo fu subito totale; dopo tre sinfonie post-staliniane fatte di canti popolari, inni ed esaltazioni patriottiche, Šostakovič si era liberato della retorica per grandi masse. Il regime finalmente si poteva permettere di incensare i grandi monumenti al pessimismo; e la *Quattordicesima sinfonia* era una pagina perfetta per elevare un requiem che l'Unione Sovietica attendeva da più di un decennio.

L'intento è chiaro fin dal *De profundis* iniziale, su testo di Lorca. Siamo di fronte a una visione tetra, completamente priva di luce: uno sterminato cimitero di amanti non ha nessuna intenzione di risvegliarsi, schiacciato a terra dal peso insostenibile dei contrabbassi. Gli unici colori vengono dal brano successivo, *Malagueña*; ma della festosa danza andalusa rimangono solo gli aspetti spigolosi e sinistri, come se i movimenti vaporosi di una ballerina di flamenco si fossero prosciugati in un profilo scheletrico. Con la terza romanza (*Loreley*) Šostakovič tocca per la prima volta il tema del suicidio: i versi di Apollinaire (autore anche dei sei componimenti consecutivi) riprendono la leggenda di Loreley, la bionda ammaliatrice della mitologia germanica che per non farsi rinchiudere in convento si getta tra le onde del Reno. Le sonorità sono taglienti come una coltellata; e nemmeno la ninna-nanna conclusiva, con tanto di celesta formato *carillon*, riesce a ricordare il tono confortante di una voce materna; tutte suggestioni destinate a prolungarsi nella calma sinistra della romanza intitolata *Il suicida*.

I toni repellenti del grottesco prendono forma nei due brani successivi (*Stare allera* e *Ma signora, ascoltatevi!*): prima una giovane donna si vuol concedere, su una pungente marcia di xilofono e tamburi, a un soldato su cui grava lo spettro della morte; poi una signora ride follemente per aver perso il suo cuore tra le trincee di una guerra sanguinosa. Dopo il sarcasmo, c'è spazio per il silenzio agghiacciante del brano successivo, con i suoi allucinanti colpi d'archetto 'col legno' (*Nella prigione della Santé*): una cella che somiglia tanto alla tomba, con la sua desolante catasta di sepolti vivi. Quindi torna il sanguigno sarcasmo di Šostakovič nella *Rispo-*

sta dei cosacchi di Zaporozhe al Sultano di Costantinopoli: Apollinaire prende spunto dal quadro ottocentesco di Il'ja Rapin, per vomitare una serie di insulti in faccia al nemico turco; e il gesto di rivolta è desinato a essere represso con il sangue.

Archi "col legno"

Nella lirica intitolata *Nella prigione della Santé*, Šostakovič fa uso di una particolare risorsa espressiva degli archi. La tecnica consiste nel percuotere le corde direttamente con la parte posteriore



dell'archetto, il tallone che in origine era interamente costruito in legno. Ne risulta un effetto percussivo, molto suggestivo quando coinvolge l'intera sezione dei violini. Berlioz lo riteneva uno strumento estremamente efficace per dipingere la categoria del grottesco; ed è con questa finalità che lo ha utilizzato nel finale della *Symphonie fantastique* per raffigurare il rito sinistro di una danza di streghe. Tra le composizioni del Novecento che ne fanno uso si annoverano la *Settima sinfonia* di Mahler, il *Primo quartetto* di Schönberg, il *Sacre du printemps* di Stravinskij, la *Suite lirica* di Berg, *Varianti* di Luigi Nono, il *Quartetto* di Petrassi e numerosi lavori di Bartók.

Lo slancio degli archi che apre *O Del'vig, o Del'vig!* sembra preludere all'apparizione di un raggio di sole. Ma l'omaggio al poeta Anton Del'vig, protagonista del componimento di Küchelbecker, si trasforma presto in un'elegia con le lacrime agli occhi rivolta all'intera arte lirica. Il componimento di Rilke, *La morte del poeta*, prosegue il compianto del brano precedente riprendendo la gelida frase dodecafonica del *De profundis*: il poeta e l'innamorato sono entrambi destinati a marcire nei cimiteri. La *Conclusione*, quindi, non può che tirare le fila di un pessimismo continuo dalla prima all'ultima nota. Soprano e basso si uniscono per la prima volta; ma la loro sovrapposizione genera un'ultima invocazione alla morte, intesa come presenza opprimente, ma ineludibile, di fronte alla quale l'uomo può solo chinare la fronte.

Šostakovič sulla morte

Šostakovič in occasione della prova generale della *Quattordicesima Sinfonia* parlò agli orchestrali del tema della morte in musica, privilegiando esempi tratti dal melodramma italiano; queste le sue parole, così come furono riportate da un testimone dell'evento:



Prendete per esempio la morte di Boris Godunov: quando Boris muore la musica acquista una particolare luce. Pensiamo all'*Otello* di Verdi. Quando la tragedia è compiuta, dopo che Desdemona e Otello sono morti, la musica assume nuovamente una suprema calma. Anche nell'*Aida* una musica calma ed elevata irradia la sua luce sulla fine tragica dei protagonisti. Un analogo approccio al tema della morte di può trovare anche fra i contemporanei, per esempio nel *War Requiem* del celebre compositore inglese Benjamin Britten.

ANDREA MALVANO

Dmitrij Šostakovič

Suite su rime di Michelangelo Buonarroti op. 145a

(traduzioni in russo di Abram Efros; titoli aggiunti da Šostakovič)

Verità

Signor, se vero è alcun proverbio antico,
questo è ben quel, che chi può, mai non vuole.
Tu hai creduto a favole e parole,
e premiato chi è del ver nimico.

Io sono, e fui già tuo buon servo antico;
a te son dato come i raggi al sole;
e del mio tempo non t'incresce o duole,
e men ti piaccio se più m'affatico.

Già sperai ascender per la tua altezza;
e 'l giusto peso, e la potente spada
fassi al bisogno, e non la voce d'ecco.

Ma 'l cielo è quel ch'ogni virtù disprezza
locarla al mondo, se vuol ch'altri vada
a prender frutto d'un arbor ch'è secco.

Mattino

Quanto si gode, lieta e ben contesta
di fior, sopra' crin d'or d'una, grillanda;
che l'altro inanzi l'uno all' altro manda,
come ch'il primo sia a baciare la testa!

Contenta è tutto il giorno quella vesta
che serra 'l petto, e poi par che si spanda;
e quel c'oro filato si domanda
le guanci, e 'l collo di toccar non resta.

Ma più lieto quel nastro par che goda,
dorato in punta, con sì fatte sempre,
che preme e tocca il petto ch'egli allaccia.

E la schietta cintura che s'annoda.
Mi par dir seco: qui vo' stringier sempre!
Or che farebbon dunche le mie braccia?

Amore

Dimmi di grazia, amor, se gli occhi i mei
veggono 'l ver della beltà ch'aspiro,
o s'io l'ho dentro allor che, dov' io miro,
veggio più bello el viso di costei.

Tu 'l de' saper, po' che tu vien con lei
a torm' ogni mie pace, ond' io m'adiro:
Né vorre' manco un minimo sospiro,
né men ardente foco chiederei.

La beltà che tu vedi è ben da quella;
ma cresce poi ch'a miglior loco sale,
se per gli occhi mortali all' alma corre.

Quivi si fa divina, onesta e bella,
com' a sé simil vuol cosa immortale:
Questa, e non quella, a gli occhi tuo' precorre.

Distacco

Com'arò dunche ardire
senza vo' ma', mio ben, tenermi 'n vita,
s'io non posso al partir chiedervi aita?
Que' singulti e que' pianti, e que' sospiri
che 'l miser core voi accompagnorno,
Madonna, duramente dimostrorno
la mia propinqua morte e' miei martiri.
Ma se ver è che per assenza mai
mia fedel servitù vadia in oblio,
il cor lasso con voi, che non è mio.

Ira

Qua si fa elmi di calici e spade,
e 'l sangue di Cristo si vend' a giumelle,
e croce e spine son lance e rotelle;
e pur da Cristo pazienza cade!

Ma non c'arivi più 'n queste contrade,
chè n'andrè 'l sangue suo 'nsin alle stelle,
poscia che a Roma gli vendon la pelle;
e ci è d'ogni ben chiuso le strade.

S' i' ebbi ma' voglia a posseder tesoro,
per ciò che qua opera da me è partita,
può quel nel manto che Medusa in Mauro.

Ma se alto in cielo è povertà gradita,
qual fia di nostro stato il gran restauro,
s' un altro segno amorza l'altra vita?

Dante

Dal ciel discesce, e col mortal suo, poi
che visto ebbe l'inferno giusto e 'l pio,
ritornò vivo a còntemplare Dio,
per dar di tutto il vero lume a noi:

Lucente stella, che co' raggi suoi
fe chiaro, a torto, el nido ove naququ' io;
né sare 'l premio tutto 'l mondo rio:
Tu sol, che la creasti, esser quel puoi.

Di Dante dico, che mal conosciute
fur l'opre suo da quel popolo ingrato,
che solo a' iusti manca di salute.

Fuss' io pur lui! C'a tal fortuna nato,
per l'aspro esilio suo, son la virtute,
dare' del mondo il più felice stato.

All'esiliato

Quante dirne si de' non si può dire,
chè troppo agli orbi il suo splendor s'accese:
Biasmar si può più 'l popol che 'l offese,
c'al suo men pregio ogni maggior salire.

Questo discese a' merti del fallire,
per l'util nostro, e poi a Dio ascese:
E le porte che 'l ciel non gli contese,
la patria chiuse al suo giusto desire.

Ingrata, dico, e della sua fortuna
a suo danno nutrice; ond' è ben segno,
c' a' più perfetti abonda di più guai.

Fra mille altre ragion sol ha quest' una:
Se par non ebbe il suo esilio indegno,
simil uom né maggior non nacque mai.

Creazione

Se'l mie rozzo martello i duri sassi
forma d'uman aspetto or questo o quello,
dal ministro, ch'el guida iscorgie e tiello,
prendendo il moto, va con gli altrui passi:

Ma quel divin, ch'in ciel alberga e stassi,
altri, e sé più, col proprio andar fa bello;
e se nessun martel senza martello
si può far, da quel vivo ogni altro fassi.

E perchè 'l colpo è di valor più pieno
quant' alza più se stesso alla fucina,
sopra 'l mie, questo al ciel n'è gito a volo.

Onde a me non finito verrà meno,
s' or non gli dà la fabbrica divina
aiuto a farlo, c' al mondo era solo.

Notte (Dialogo)

Strozzi:

La Notte, che tu vedi in sì dolci atti
dormir, fu da un angelo scolpita
in questo sasso, e perchè dorme ha vita:
destala, se nol credi, e parleratti.

Michelangelo:

Caro m' è 'l sonno, e più l'esser di sasso,
mentre che 'l danno e la vergogna dura:
Non veder, non sentir, m' è gran ventura;
però non mi destar, deh! parla basso.

(la prima stanza è di Giovan Battista Strozzi)

Morte

Di morte certo, ma non già dell'ora;
la vita è breve, e poco me n'avanza;
diletta al senso è non però la stanza
a l'alma, che mi priega pur ch' i'mora.

Il mondo è cieco, e 'l tristo esempio ancora
vince e sommerge ogni prefetta usanza;
spent' è la luce, e seco ogni baldanza;
trionfa il falso, e 'l ver non surge fora.

Deh quando fie, Signor, quel che s'aspetta
per chi ti crede? Ch'ogni troppo indugio
tronca la speme, e l'alma fa mortale.

Che val che tanto lume altrui prometta,
s'anzi vien morte, e senz'alcun refugio
ferma per sempre in che stato altri assale?

Immortalità

Qui vuol mie sorte c'anzi tempo i' dorma:
Nè son già morto: e ben c'albergo cangi,
resto in te vivo, c'or mi vedi e piangi;
se l'un nell' altro amante si trasforma.

Qui son morto creduto; e per conforto
del mondo vissi, e con mille alme in seno
di veri amanti: adunche, a venir meno,
per tormen' una sola non son morto.

Dmitrij Šostakovič

Sinfonia n. 14 op. 135 per soprano, basso, orchestra d'archi e percussioni su testi di Garcia Lorca, Apollinaire, Küchelbecker e Rilke tradotti in russo

De profundis

(Federico Garcia Lorca, trad. russa di I. Tynyanova)

I cento amanti
dormono per sempre
sotto la terra secca.
Rosse le lunghe strade
dell'Andalusia
Verdi gli oliveti di Cordoba
dove piantare cento croci
per ricordarli.
I cento amanti
Dormono per sempre.

Malagueña

(Federico Garcia Lorca, trad. russa di L. Geleskula)

La morte
entra ed esce
dalla taverna.
Neri cavalli passano
e sinistra gente
fra i cammini profondi
della chitarra.
Odore di sale
e di sangue
sui nardi febbricitanti
della marina.
La morte
entra ed esce
dalla taverna.

Loreley

(Guillaume Apollinaire, trad. russa di M. Kudinov)

A Bacharach c'era una bionda strega
che tutti intorno morir d'amor faceva.
Il vescovo citare la fece in tribunale
ma dapprima la assolse per la sua beltade.
O bella Loreley dagli occhi pieni di malia
da quel mago proviene la tua stregoneria.
Sono stanca di vivere, maledetti sono i miei occhi
Quelli che mi han guardata, vescovo, ne sono morti.
Fiamme sono i miei occhi, non pieni di malia
Alle fiamme gettate questa stregoneria.
Io brucio in queste fiamme, o bella Loreley,
un altro ti condanni, tu stregato mi hai.
Vescovo voi scherzate, per me piuttosto la Vergine pregate
Dio vi protegge, vescovo, a morte mi mandate.
Il mio amante è partito per un lido lontano
Fatemi morire allora perché più nulla amo.
Molto mi duole il cuore, io devo morire
Se me stessa guardassi ne dovrei morire.
Molto mi duole il cuore da che non è più qui
Tanto mi duole il cuore da quando lui partì.
Tre cavalieri con le loro lance il vescovo fece chiamare
Questa femmina folle al convento dovete portare.
Vattene Lore, dagli occhi tremanti, vai Lore impazzita
diventerai una suora di nero e bianco vestita.
Tutti e quattro sulla strada si incamminarono
Loreley implorava, gli occhi come astri scintillavano.
Lasciami salire su quell'alta roccia, cavaliere
il mio castello un'ultima volta voglio vedere.
Un'ultima volta nel fiume mi specchierò
poi al convento delle vergini e delle vedove andrò.
Lassù laggiù sul Reno un naviglio appare
è del mio amante, il mio cuore vien meno
si sporge, allora, e cade giù nel Reno.
Per aver visto nell'onda la bella Lore
gli occhi color del Reno, i capelli di sole.

Il suicida

(Guillaume Apollinaire, trad. russa di M. Kudinov)

Tre grandi gigli, tre grandi gigli sulla mia tomba senza croce.
Tre grandi gigli spruzzati d'oro impauriti dal vento.
Bagnati solo da un cielo spento
Maestosi e belli come scettri regali
uno esce dalla ferita; se un raggio lo tocca
si drizza insanguinato: è il giglio delle paure.
Tre grandi gigli, tre grandi gigli sulla mia tomba senza croce.
Tre grandi gigli spruzzati d'oro impauriti dal vento.
L'altro esce dal cuore che soffre sul giaciglio
rosicchiato dai vermi. L'altro esce dalla bocca.
Sulla mia tomba isolata si drizzano tutti e tre
solitari solitari e maledetti, credo, come me.
Tre grandi gigli, tre grandi gigli sulla mia tomba senza croce.

Stare allerta

(Guillaume Apollinaire, trad. russa di M. Kudinov)

Colui che stasera deve morire in trincea
è un piccolo soldato; il suo occhio indolente
osserva tutto il giorno da feritoie di cemento
le glorie che di notte vi sono rimaste appese.
Colui che stasera deve morire in trincea
è un piccolo soldato mio fratello e mio amante
poiché deve morire voglio farmi proprio bella
voglio con i miei seni accendere le fiammelle
voglio con i miei grandi occhi sgelare lo stagno ghiacciato
voglio che le mie anche diventino sepolcri
poiché deve morire voglio farmi proprio bella.
Le vacche del tramonto muggiscono tutte le loro rose
l'ala dell'uccello blu mi accarezza dolcemente
è l'ora dell'Amore dalle nevrosi ardenti
è l'ora della Morte e dell'estremo giuramento.
Colui che deve morire come muoiono le rose
è un piccolo soldato mio fratello e mio amante.

Ma signora, ascoltatevi!

(Guillaume Apollinaire, trad. russa di M. Kudinov)

Ma signora, ascoltatevi allora
voi perdetevi qualcosa
il mio cuore non è poi gran cosa.
Raccoglietelo allora
l'ho dato e l'ho ripreso.
Fu laggiù nelle trincee
è lì che ho riso e riso
dei grandi amori che la morte ha falciato.

Nella prigione della Santé

(Guillaume Apollinaire, trad. russa di M. Kudinov)

Prima di entrare nella mia cella
ho dovuto denudarmi
che voce sinistra ulula
Guglielmo cosa sei diventato.
Lazzaro che entra nella tomba
Invece di uscirne com'era accaduto.
Addio, addio canori girotondi,
addio, addio fanciulle.
Non mi sento più
me stesso
sono il quindici
dell'Undicesima.
In una fossa come un orso
ogni mattina cammino intorno
giriamo, giriamo sempre
il cielo è blu come una catena
in una fossa come un orso.
Ogni mattina cammino intorno.
Che diverrò, mio Dio, che conosci il mio dolore
Tu che me l'hai dato
Pietà dei miei occhi senza lacrime, del mio pallore
di tutti questi poveri cuori che battono nella prigione.
Dell'amore che mi accompagna
Pietà, soprattutto, della mia fragile ragione
e di questa disperazione che la sconfigge.
Il giorno se ne va, ecco che arde

una lampada nella prigione
siamo soli nella nostra cella
bella luce, cara ragione.

Risposta dei cosacchi di Zaporozje al sultano di Costantinopoli
(Guillaume Apollinaire, trad. russa di M. Kudinov).

Più criminale di Barabba
Cornuto come gli angeli dannati
che razza di Belzebù sei tu
sazio di immondizia e di fango
non parteciperemo ai tuoi sabba
pesce marcio di Salonicco
lunga filza di sonni orrendi,
di occhi strappati con le picche.
Tua madre tirò un peto diarroico
e tu nascesti dalla sua diarrea
boia di Podolie. Amante
di piaghe ulcere e croste
grugno di porco, culo di giumenta
serba tutte le tue ricchezze
per pagarti le medicine.

O Del'vig, Del'vig!
(Wilhelm Küchelbecker)

O Del'vig, Del'vig! Qual è il compenso
per le mie gesta, per i miei versi?
Dov'è il conforto per il talento
tra canaglie e bricconi?
Se però la sferza del giusto
mette a posto i bricconi, fa sì che muoiano,
il potere della tirannia comincia a vacillare.
O Del'vig, Del'vig! Che importa la persecuzione?
L'immortalità è il compenso
delle azioni sublimi e audaci,
il premio per il dolce suono del canto.
Poiché lo spirito è immortale,
la fiera libera gaudiosa lega
degli uomini scelti dalle Muse.

La morte del poeta

(Rainer Maria Rilke, trad. russa di T. Silman)

Giaceva. Il suo volto si offriva
pallido e assente sul cuscino alzato,
dacché il mondo e quel che fu strappato
dalla coscienza e dai sensi
tornò all'età indifferente.
Quelli che l'avevano visto vivere mai non seppero
quanto egli fosse uno con tutto ciò;
poiché ciò: queste profondità, questi prati,
queste acque erano il suo volto.
Il suo volto era quell'intera vastità
che ancora adesso lo desidera e lo reclama,
e la sua maschera spaventata dalla morte
è delicata e aperta come l'interno
di un frutto che si corrompe all'aria.

Conclusione

(Rainer Maria Rilke, trad. russa di T. Silman)

La morte è grande
noi siamo le sue
brocche ridenti.
Quando crediamo di essere nel mezzo della vita
ella osa piangere
dentro di noi.



Dmitri Slobodeniouk

Nato a Mosca, ha studiato violino in Russia e in Finlandia, presso l'Accademia «Sibelius». Nel 1994 ha cominciato a studiare direzione d'orchestra sotto la guida di Leif Segerstam, Jorma Panula e Atso Almila, perfezionandosi successivamente con Ilja Musinin ed Esa-Pekka Salonen. È stato Direttore principale della Oulu Symphony; ed è regolarmente ospite della Helsinki Philharmonic, della Finnish Radio Symphony, della Norwegian Radio Symphony, dell'Estonian National Symphony, della Nordwestdeutsche Philharmonie, della Tapiola Sinfonietta. È fondatore della "Siorcas" Chamber Orchestra, la quale si propone di eseguire musica popolare ispirata alla cultura musicale irlandese.

Tra gli impegni della stagione 2009-2010 si annoverano inviti dalla Birmingham Symphony Orchestra, dalla Netherlands Radio Orchestra, dalla Gothenburg Symphony Orchestra, dalla Deutsche Staatsphilharmonie Rheinland Pfalz, dalla Nordwestdeutsche Philharmonie Herford e dalla Estonian National Symphony Orchestra.

Recentemente ha anche debuttato con la Netherlands Philharmonic al Concertgebouw di Amsterdam, con la Ulster Orchestra a Belfast e con l'Orchestra della Svizzera Italiana a Lugano. È regolarmente ospite delle orchestre finlandesi, comprese Helsinki Philharmonic e Finnish Radio Symphony; nell'autunno del 2009 ha diretto entrambe le orchestre in prime esecuzioni di composizioni di Sebastian Fagerlund e Lotta Wennäkoski; e nella primavera del 2010 è prevista un'ulteriore collaborazione con la Helsinki Philharmonic.

Come Direttore principale della Oulu Symphony (2005-2008) ha diretto sia concerti che opere quali *Les Contes d'Hoffmann*, il *Don Giovanni*, l'*Orfeo ed Euridice* di Gluck. Nel maggio del 2010 dirigerà un'opera di Sven-David Sandström alla Swedish Royal Opera di Stoccolma.

Come Direttore artistico del Korsholm Music Festival ha programmato lavori di compositori contemporanei quali Perttu Haapanen e Sebastian Fagerlund. Quest'ultimo sarà il protagonista di un'incisione, edita da BIS, diretta da Slobodeniouk con la Gothenburg Symphony Orchestra (uscita prevista nel 2011). Ha regolarmente diretto l'Orchestra da camera «Avanti!», con cui, in occasione dell'edizione 2009 del Summer Sound Festival, ha eseguito lavori di Jukka Tien-suu, Kirmo Lintinen, Markus Fagerrud e Jaakko Kuusisto. Ha inciso inoltre per Da Capo alcune composizioni di Vagn Hombøe con la Norrköping Orchestra.



Tatjana Pavlovskaja

Nata a Murmansk, in Russia, ha studiato al Conservatorio «Rimskij-Korsakov» di San Pietroburgo, perfezionandosi successivamente con Tamara Novichenko. Ha debuttato al Teatro Mariinsky nel 1995 nell'*Eugene Onegin*. Ha vinto il Concorso «Pechkovsky» di San Pietroburgo nel 1994 e il Concorso Internazionale per Giovani Cantanti di Wrocław, in Polonia, nello stesso anno.

Ha cantato alla Carnegie Hall e al Metropolitan di New York, alla San Francisco Opera, alla Washington Opera, al Teatro alla Scala di Milano, alla Alte Oper di Francoforte, alla Carnegie Hall di New York, al Concertgebouw di Amsterdam, alla Bayerische Staatsoper e ai festival di Ravenna, Salisburgo, Baden-Baden, Cincinnati e Glyndebourne. Ha preso parte al concerto di gala al Buckingham Palace con Plácido Domingo e la London Philharmonic diretta da Valery Gergiev. Si è esibita con orchestra prestigiose quali le Filarmoniche di New York, Chicago, Los Angeles, Monaco di Baviera, Helsinki, Oslo e Stoccolma, l'Orchestra Filarmonica Nazionale Russa, i Virtuosi di Mosca, la West Deutsche Rundfunk, l'Orchestre Symphonique de Radio France, l'Orchestra Filarmonica del Brasile. Tra i direttori con cui ha collaborato si annoverano Valery Gergiev, Vladimir Spivakov, Yuri Temirkanov, Semyon Bychkov, Mikhail Pletnev, Heinz Fricke, Esa-Pekka Salonen, Ion Marin e James Conlon.

Recentemente ha cantato nel *War Requiem* di Britten con i Münchner Philharmoniker diretti da James Conlon, in *The Bells* con la Oslo Philharmonic diretta da Jukka-Pekka Saraste, allo Schleswig-Holstein Musik Festival di Lubecca, al Festival di Glyndebourne, in *Iolanda* a San Pietroburgo sotto la direzione di Yuri Temirkanov e nella *Quattordicesima sinfonia* di Šostakovič con la Philadelphia Orchestra diretta da James Conlon.



Aleksandr Vinogradov

Nato a Mosca nel 1976, ha debuttato al Teatro Bolshoi all'età di soli ventuno anni. Ha vinto numerose competizioni internazionali, e ha interpretato diversi ruoli operistici alla Staatsoper di Berlino. Ha inoltre cantato al Teatro Real di Madrid, all'Opéra di Parigi, al Teatro la Fenice di Venezia, al Ravinia Festival sotto la direzione di Daniel Barenboim, a Genova, Santa Fe, Tokyo. In ambito concertistico ha cantato nella *Missa solemnis* di Beethoven con la Chicago Symphony, nella *Nona sinfonia* di Beethoven sotto la direzione di Barenboim, Foster e Chung, nella *Messa da Requiem* di Verdi con la Bayerische Rundfunk e Mariss Jansons, con la London Philharmonic Orchestra diretta da Vladimir Jurowski e nei *Canti e danze della morte* all'Opéra di Lione.

Recentemente ha cantato al Covent Garden, alla Staatsoper di Berlino, a Mosca, Washington e sotto la direzione di Gustavo Dudamel. Sotto la direzione di Plácido Domingo ha partecipato a un'esecuzione della *Petite Messe Solennelle* di Rossini; ha inoltre preso parte a una produzione di *Elektra* a Singapore diretta da Kent Nagano e a una di *Carmen* a Dresda.

PARTECIPANO AL CONCERTO

VIOLINI PRIMI

*Alessandro Milani (*di spalla*), °Giuseppe Lercara, °Marco Lamberti, Antonio Bassi, Irene Cardo, Claudio Cavalli, Valerio Iaccio, Elfrida Kani, Kazimierz Kwiecien, Alfonso Mastrapasqua, Martina Mazzon, Fulvia Petruzzelli, Francesco Punturo, Rossella Rossi, Ilie Stefan, Lynn Westerberg.

VIOLINI SECONDI

*Roberto Righetti, °Enrichetta Martellono, Maria Dolores Cattaneo, Carmine Evangelista, Rodolfo Girelli, Antonello Mancuso, Maret Masurat, Antonello Molteni, Francesco Sanna, Isabella Tarchetti, Virgilio Aristei, Roberta Bua, Luca Carlomagno.

VIOLE

*Luca Ranieri, °Ula Ulijona, °Geri Brown, Antonina Antonova, Massimo De Franceschi, Rossana Dindo, Federico Maria Fabbris, Alberto Giolo, Luciano Scaglia, Matilde Scarponi, Giovanni Menna, Eugenio Silvestri.

VIOLONCELLI

*Pierpaolo Toso, °Wolfgang Frezzato, °Giuseppe Ghisalberti, °Ermanno Franco, Giacomo Berutti, Stefano Pezzi, Fabio Storino, Sara Bennici, Paola Martina Mondello, Davide Pracca.

CONTRABBASSI

*Augusto Salentini, °Gabriele Carpani, °Silvio Albesiano, Giorgio Curtoni, Luigi Defonte, Maurizio Pasculli, Paolo Ricci, Virgilio Sarro.

FLAUTI

*Marco Jorino, Luigi Arciuli.

OTTAVINO

Luigi Arciuli

OBOI

*Francesco Pomarico, Teresa Vicentini.

CORNO INGLESE

Teresa Vicentini

CLARINETTI

*Cesare Coggi, Franco Da Ronco.

FAGOTTI

*Elvio Di Martino, Bruno Giudice.

CONTROFAGOTTO

Bruno Giudice

CORNI

*Ettore Bongiovanni, Marco Panella, Emilio Mencoboni, Giuseppe Merlo.

TROMBE

*Roberto Rossi, Daniele Greco D'Alceo.

TROMBONI

*Davide Masenga, Devid Ceste.

TROMBONE BASSO

Antonello Mazzucco

TUBA

Daryl Smith

TIMPANI

*Stefano Cantarelli

PERCUSSIONI

Maurizio Bianchini, Carmelo Gullotto, Alberto Occhiena, Alessandro Laganella, Massimo Melillo, Claudio Scolari.

ARPA

*Margherita Bassani

PIANOFORTE E CELESTE

*Fulvio Raduano

** prime parti ° concertini*

**Alessandro Milani suona un violino "Francesco Gobetti" del 1711
appartenente alla Fondazione Pro Canale di Milano.**

CONVENZIONE OSN RAI - VITTORIO PARK

Tutti gli Abbonati, i possessori di Carnet e gli acquirenti dei singoli Concerti per la Stagione Sinfonica Rai 2009/2010 che utilizzeranno il VITTORIO PARK DI PIAZZA VITTORIO VENETO nelle serate previste dal cartellone, vidimando il biglietto di sosta nell'apposita macchinetta installata nel foyer dell'Auditorium Toscanini, avranno diritto allo sconto del 25% sulla tariffa oraria ordinaria.
PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI AL PERSONALE DI SALA O IN BIGLIETTERIA.

20° CONCERTO

GIOVEDÌ 15 APRILE 2010 ORE 20.30

VENERDÌ 16 APRILE 2010 ORE 21.00

Wayne Marshall direttore

Arturo Brachetti attore e regista

Aleksandr Borodin

Principe Igor, ouverture

Aleksandr Borodin

Sinfonia n. 2 in si minore

Igor Stravinskij

Suite n. 1 e Suite n. 2 per piccola orchestra

Sergej Prokof'ev

Pierino e il lupo, fiaba musicale per bambini op. 67 su testo proprio

in collaborazione con il Centro Produzione Rai di Torino

PREZZI CARNET (da un min. di 6 concerti scelti fra i due turni e in tutti i settori):

Adulti: 24,00 euro a concerto Giovani: 5,00 euro a concerto

PREZZI PER SINGOLO CONCERTO

Poltrona numerata platea: 30,00 euro Poltrona numerata balconata: 28,00 euro

Poltrona numerata galleria: 26,00 euro Poltrona numerata giovani: 15,00 euro

(in ogni settore)

INGRESSO (posto non assegnato): (in ogni settore) 20,00 euro

INGRESSO GIOVANI (posto non assegnato): (in ogni settore) 9,00 euro

CAMBIO TURNO 8,00 euro

BIGLIETTERIA

Auditorium Rai "A.Toscanini" Piazza Rossaro - 10124 Torino

Tel. 011/8104653 - 8104961 - Fax 011/888300

email: biglietteria.osn@rai.it

www.orchestrasinfonica.rai.it